

8

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 APRILE 1989**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIAGIO MARZO**

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 15,30.**

*(La Commissione approva il processo verbale delle seduta precedente).*

**Audizione del ministro del commercio con l'estero, ambasciatore Renato Ruggiero.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'internazionalizzazione delle partecipazioni statali in rapporto all'evoluzione dei mercati mondiali, l'audizione del ministro del commercio con l'estero, ambasciatore Renato Ruggiero. Poiché l'andamento dei lavori della Camera non ci consentirà di svolgere un ampio dibattito, ringrazio il ministro Ruggiero per la sua presenza e lo invito a svolgere la relazione, rinviando il seguito della discussione ad altra seduta.

**RENATO RUGGIERO, Ministro del commercio con l'estero.** Farò il possibile per cercare di concentrare al massimo un tema di enorme rilevanza e di grandissima attualità. Attualmente ci troviamo nel pieno di un'accelerazione del processo di internazionalizzazione e di globalizzazione che coinvolge sia la nostra economia sia quella europea.

L'evento che contraddistingue questo momento è, indubbiamente, la prospettiva dell'Europa del 1992, che rappresenta, a livello mondiale, uno stimolo all'internazionalizzazione dell'economia. La caratterizzazione regionale di un mercato di 320 milioni di consumatori, infatti, ha attirato e continuerà ad attirare una serie di investimenti diretti, che, per quanto

concerne l'Europa, vanno in altre direzioni, ampliando sempre di più a livello dell'economia mondiale il processo di internazionalizzazione.

Tale processo ha avuto inizio negli anni del dopoguerra, principalmente attraverso l'interscambio; negli anni settanta, nei paesi dell'OCSE (vale a dire i paesi industrializzati) le importazioni e le esportazioni corrispondevano, più o meno, al 15-16 per cento del prodotto interno lordo. Alla fine degli anni ottanta siamo passati ad una cifra equivalente al 22 per cento del PIL. L'Italia, a prezzi costanti degli anni ottanta, è arrivata ad una quota pari al 27 per cento del prodotto interno lordo per le importazioni ed al 23 per cento per le esportazioni; il nostro paese ricopre, nel mondo, la sesta posizione per le esportazioni e per le importazioni e rappresenta, quindi, un fattore rilevante nel processo di internazionalizzazione.

L'Italia partecipa a questo processo sia attraverso la liberalizzazione in sede GATT (tutti conosciamo gli attuali problemi del settore tessile), sia attraverso la liberalizzazione nell'ambito della Comunità economica europea, con l'eliminazione di tutti gli ostacoli, sia attraverso iniziative autonome assunte nel quadro delle prospettive del GATT e del mercato unico del 1992, vale a dire l'eliminazione delle restrizioni quantitative, quasi tutte operate nei confronti dei paesi ad economia socialista e del Giappone. Le restrizioni residue saranno eliminate in seguito a negoziati fra tali paesi e la Comunità economica europea.

Per fornire dati più precisi, nel caso dei paesi ad economia socialista l'Italia aveva 980 voci tariffarie soggette a restri-

zioni quantitative che, nel 1992, attraverso un'eliminazione progressiva, saranno ridotte a circa 80 (personalmente, mi auguro anche meno). Nel caso del Giappone, invece, i prodotti sottoposti a quote restrittive rimarranno solo quattro - le auto, i motocicli con una cilindrata inferiore ai 380 centimetri cubi, le macchine da cucire ed i prodotti dell'elettronica - ed anch'essi saranno oggetto di negoziati con la Comunità economica europea per la loro soppressione graduale.

Si tratta, dunque, di un processo di liberalizzazione molto vasto, cui si aggiunge l'aspetto relativo agli investimenti diretti, che rappresentano la novità della nostra economia, in particolare in seguito alla modifica delle leggi valutarie. Per fornire un esempio che concerne i paesi industrializzati, negli anni sessanta il totale degli investimenti diretti dei paesi dell'OCSE all'estero si aggirava, globalmente, intorno ai 70 miliardi di dollari; attualmente ogni anno i paesi dell'OCSE superano, per investimenti diretti, i 100 miliardi di dollari, vale a dire circa il doppio di quanto veniva effettuato in un decennio. Gli investimenti diretti rappresentano una delle attività maggiori, accanto alle *joint ventures* ed ai rapporti di collaborazione industriale.

Anche l'Italia ha percorso un cammino notevole. Negli anni ottanta siamo diventati, come tutti gli altri paesi industrializzati, da importatori netti di investimenti diretti per attività produttive, ad esportatori: si è trattato di un salto qualitativo che ha caratterizza l'economia dei paesi industrializzati. Negli anni settanta, secondo le cifre del Fondo monetario internazionale, la quota degli investimenti diretti italiani sul totale degli investimenti diretti dei paesi industrializzati era pari all'1,4 per cento; attualmente tale quota supera il 5 per cento, che rappresenta una cifra consistente, tipica di un paese industrializzato medio-grande. Circa il 50 per cento di tali investimenti diretti interessano l'ambito della CEE, la restante parte gli altri paesi industrializzati e l'America latina, mentre solo una piccola percentuale riguarda il continente asiatico

(questo, infatti, rappresenta un settore su cui occorre operare uno sforzo maggiore).

Vorrei, a questo punto, rappresentare un quadro globale della situazione dell'economia mondiale e di come l'Italia, che fa parte a pieno titolo dei paesi industrializzati e del processo di internazionalizzazione, si pone e deve porsi rispetto ai problemi delle varie economie. Innanzitutto, l'economia internazionale negli ultimi due decenni si è radicalmente modificata, soprattutto perché gli Stati Uniti d'America hanno relativamente perso il loro peso economico nei confronti dell'Europa occidentale e del Giappone e non detengono più la *leadership* nei processi economici mondiali.

Negli Stati Uniti d'America (paese dal quale sono tornato questa notte e dove ho avuto occasione di incontrare rappresentanti di grandi imprese multinazionali giapponesi ed americane, membri del congresso ed altre personalità), per esempio, la forza del libero scambio, che rappresentava una costante dell'economia americana, inizia a diminuire e si pone il problema se il settore del commercio non debba essere caratterizzato da elementi di regolamentazione; la competitività americana, infatti, è diminuita rispetto a quella della Comunità economica europea e del Giappone. Ciò rappresenta un aspetto molto importante; non esiste più la *leadership* economica indiscussa degli USA, ma ci troviamo di fronte a tre grandi aree monetarie e commerciali: la Comunità economica europea, gli Stati Uniti d'America (cioè l'area del dollaro) e l'area dello yen.

Non va dimenticato poi che l'attenzione di tutto il mondo è focalizzata sul processo che culminerà nel 1992. Per la verità, all'estero il 1992 viene vissuto in maniera più forte di quanto non avvenga da noi, in particolare da parte delle banche, dei servizi e delle industrie. Inoltre, tutti temono questa « fortezza Europa », che attualmente non esiste né vi sarà, anche se l'Europa otterrà certamente una maggiore competitività al suo interno grazie all'apertura delle frontiere, che renderà i propri prodotti maggiormente concorrenziali anche all'esterno.

A ciò si contrappongono alcune tendenze, la prima delle quali è quella degli Stati Uniti d'America, i quali cercano di creare un blocco regionale, attualmente con il Canada, ma tendenzialmente anche con il Messico, senza escludere un regionalismo che si estenda fino al Pacifico. Queste non sono illazioni, ma intenzioni apertamente proclamate, che suscitano in noi notevoli preoccupazioni per l'ipotesi che il mondo possa passare da un sistema multilaterale degli scambi ad uno fatto di bilateralismi e regionalismi (cioè un'area come quella della CEE in rapporto con il blocco dello yen e con quello degli USA).

Esistono in prospettiva altri due problemi che possono determinare rilevanti cambiamenti nella competitività sia della nostra economia, sia dell'economia europea e della situazione del commercio internazionale. Il primo è rappresentato dall'enorme importanza che i fattori ecologici assumono nei processi produttivi. Per esempio, oggi nutriamo grandi preoccupazioni a proposito del negoziato tra la CEE ed il Giappone sulla liberalizzazione del mercato delle automobili. È certamente importante sapere che i giapponesi per costruire un'automobile impiegano 13 ore, mentre in Europa ne occorrono 36; tuttavia, in realtà, il successo o l'insuccesso nel settore dell'automobile, come in altri settori, dipenderà in gran parte da chi riuscirà per primo a produrre la vettura meno inquinante o, addirittura, del tutto non inquinante. Vi sono, quindi, fattori di competitività che vengono influenzati dalla grande attenzione rivolta verso i problemi ecologici.

L'altra questione è legata alla salute umana, della quale la recente guerra con gli Stati Uniti d'America sulla carne contenente ormoni non è che un aspetto. Sempre di più gli effetti che determinati prodotti hanno sulla salute umana possono contribuire a modificare i fattori produttivi.

In prospettiva vi è una serie di nuovi elementi che caratterizzano lo sviluppo dell'economia mondiale; in particolare, i

regionalismi vengono affrontati da quelle che non si chiamano più multinazionali, ma industrie globali, in termini di produzione, di localizzazione, di strategie e via dicendo. Tale processo ancora non riguarda il nostro paese, ma lo coinvolgerà sempre di più mano a mano che si realizzerà il mercato interno. Vi sono fattori diversi da quelli economici e commerciali puri, come gli investimenti, le *joint ventures* e gli accordi di collaborazione industriale, vale a dire tre nuovi elementi quali l'ecologia, la salute ed il fenomeno di internazionalizzazione, che modificano le strategie industriali.

Da ultimo ricorderò un fattore molto importante, che riguarda non solo noi europei, ma anche l'economia mondiale, e cioè la crisi del mondo comunista come fatto economico e la creazione di un nuovo rapporto fra l'Europa occidentale, quella orientale e l'Unione Sovietica. Quest'ultimo viene richiesto con grande insistenza e potrà avere ripercussioni sia sugli equilibri economici, sia forse su quelli politici e militari.

Mi sia consentita una breve digressione: a seguito di un incontro sul tema delle nuove strategie industriali, è emerso che il fenomeno della diminuzione delle spese per la difesa, che per fortuna non riguarda tanto l'Europa od il Giappone quanto gli Stati Uniti d'America (faccio l'esempio di progetti come quello delle « guerre stellari », che non hanno più un impatto in termini economici e di bilancio), pone una serie di problemi al finanziamento delle cosiddette industrie strategiche civili. Gli Stati Uniti d'America non hanno più le fonti di finanziamento che finora avevano utilizzato, per esempio nel settore dell'aeronautica, anche per incentivare programmi civili.

La controversia tra l'Europa e gli Stati Uniti d'America a proposito dell'Airbus era sorta perché questi ultimi non avevano bisogno di dare direttamente fondi alla loro industria aeronautica, in quanto attraverso i programmi militari finanziavano anche la tecnologia civile. Come ho già detto, la diminuzione dei finanziamenti a favore dell'industria mili-

tare pone all'industria statunitense una serie di problemi di finanziamento simili a quelli che hanno sia i giapponesi sia il nostro paese; si prospettano, pertanto, interessi nuovi di collegamento, od anche di competizione, per avanzare nel campo di queste industrie « di avvenire » o strategiche.

Il nostro paese – specialmente dal mio punto di vista di ministro del commercio con l'estero – è molto più avanzato di quello che noi italiani riteniamo ed in fondo è già parte attiva del processo di internazionalizzazione in atto. Pochi giorni fa il *Financial Times* ha pubblicato alcuni estratti di un articolo del *World Report* sulle macchine utensili; dal rapporto redatto dagli americani risulta che l'Italia ha conquistato il quarto posto tra i produttori mondiali di tali macchine, superando gli Stati Uniti d'America. Nello stesso tempo importiamo dalla Germania occidentale macchine di grande precisione, il che è causa del nostro *deficit* commerciale elevatissimo nei confronti di quella nazione. Pertanto la nostra economia, anche nei settori avanzati come quello delle macchine utensili, si pone attualmente tra i protagonisti del commercio e della produzione mondiale.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il ministro Ruggiero e do la parola all'onorevole Pumilia, che è il coordinatore di questa indagine conoscitiva sull'internazionalizzazione delle partecipazioni statali.

**CALOGERO PUMILIA.** Ringrazio a mia volta il ministro per aver accettato il nostro invito e per la relazione che ha svolto, pregandolo – anche a nome dei colleghi – di non considerare esaurito il dialogo (che, per la verità, non è nemmeno iniziato). Stabiliremo successivamente, in sede di ufficio di presidenza, la data in cui proseguire il nostro ragionamento.

Il panorama tracciato dal ministro, estremamente pertinente e di grande interesse, inquadra perfettamente l'obiettivo

di questa indagine. Il nostro è un percorso sull'internazionalizzazione delle partecipazioni statali in ragione della globalizzazione dei mercati, particolarmente in vista degli appuntamenti comunitari. Vorremmo, pertanto, valutare assieme al ministro del commercio con l'estero quali possano essere le ragioni che spingono il segmento della nostra economia rappresentato dalle partecipazioni statali ad inserirsi pienamente nel processo di internazionalizzazione; quali siano i vincoli da rimuovere, il quadro normativo generale, le scelte politiche che il nostro paese deve compiere per favorire il processo complessivo, in particolare delle partecipazioni statali; quali siano, dal suo punto di vista, gli ostacoli in sede comunitaria (non tanto di carattere formale poiché, come è stato più volte ripetuto, la Comunità economica europea non fa riferimento al titolo di proprietà delle imprese, ma al rispetto delle regole della libera concorrenza) che impediscono la pienezza del ruolo di soggetto economico delle imprese a partecipazione statale.

Nonostante la fretta, spero di essere riuscito a chiarire il taglio delle informazioni che desideriamo, affinché questa indagine non si risolva nella mera acquisizione di una serie di conoscenze sugli orientamenti dell'economia mondiale, ma contribuisca a fornire alcuni suggerimenti che in seguito il Parlamento ed il Governo potranno discutere come ipotesi di lavoro.

**PRESIDENTE.** A causa di concomitanti votazioni alla Camera, il seguito dell'audizione è rinviato ad altra seduta, al fine di consentire al ministro di fornire un segno tangibile dell'approfondita conoscenza dei problemi che egli ha, anche in virtù del ruolo da lui giocato alla Farnesina.

**La seduta termina alle 16,20.**